

Federica Fantozzi

ROMA Col «decreto truffa» sull'Iraq, alla Camera, parte «la mobilitazione dei Ds per mettere a nudo la strategia esclusivamente ricattatoria dell'esecutivo e insieme salvaguardare le missioni di pace che impegnano migliaia di nostri soldati all'estero». Un primo stop è arrivato ieri mattina, alla riunione delle commissioni Affari esteri e Difesa. I deputati Marco Minniti e Piero Ruzzante hanno chiesto, nell'ordine, la riproposizione per parti separate del decreto che finan-

zia la partecipazione italiana a operazioni internazionali e l'audizione in commissione dei ministri della Difesa e degli Esteri, dei vertici militari e dei rappresentanti delle organizzazioni non governative presenti in Iraq. E sono riusciti a bloccare in commissione il decreto dentro cui il governo ha mescolato la missione in Iraq e missioni di peace-keeping.

«Abbiamo ottenuto un primo importante risultato», spiega Luciano Violante: «Insisteremo con forza perché la missione in Iraq sia separata dalle altre, come è già avvenuto a luglio alla Camera. E perché il governo informi compiutamente il Parlamento su che cosa è cambiato dopo la strage di Nassiriyah». Il capogruppo dei Ds alla Camera fa sapere che la Quercia deciderà come votare solo quando le commissioni avranno completato il loro lavoro (una prima riunione della maggioranza del partito, con Fassino e D'Alema, dovrebbe svolgersi questa sera), ma comunque sottolinea: «Ribadiremo il nostro no alla missione in Iraq e il nostro sì alle altre missioni».

In serata i relatori Gustavo Selva e Giuseppe Geraci (entrambi di An) hanno svolto la relazione introduttiva sul provvedimento, approvato giovedì scorso dal Senato, che proroga le missioni militari italiane all'estero, tra cui quella in Iraq. Contro lo scorporo si è espresso il ministro degli Esteri Frattini, visto che il dl (che

“ Alle commissioni Difesa ed Esteri della Camera si ferma il provvedimento che accomuna le missioni con copertura Onu e Nato a quella a comando americano ”



I Ds Minniti e Ruzzante accusano: molti nel centrodestra votarono contro missioni di pace in Albania, Bosnia, Kosovo, Macedonia

Iraq, uno stop alla corsa di guerra del governo

Bloccato il decreto. Violante: importante risultato, la nostra battaglia continua



L'Aula della Camera

Claudio Onorati/Ansa



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, dei giorni migliori: «A pochi giorni dalla conclusione della verifica, l'accordo di maggioranza tiene. Banco di prova dopo una giornata di vertici e incontri, l'intesa sulla riforma del Senato federale. La Lega avverte gli alleati che non è disposta a cedere sulla contestualità tra elezioni dei Consigli regionali e l'elezione dei senatori. La soluzione arriva per iniziativa dell'Udc: si chiama contestualità affie-

La «contestualità affievolita»

volita, significa che le doppie elezioni avvengono insieme, ma che il mandato dei senatori non è collegato a quello dei Consigli regionali. La proposta dell'Udc convince gli alleati del centrodestra, che così arrivano oggi alla prova dell'aula in un clima di ottimismo. Altro appuntamento di rilievo quello per il rinnovo della missione italiana in Iraq. La maggioranza compatta è per il sì. Nell'opposizione, invece, si radicalizzano le divergenze».

p.oj.

Al Corriere della Sera la lettera di 15 segretari ds

«Saremo in piazza con Fassino»

Ècco di seguito il testo della lettera che quindici segretari di sezione ds hanno inviato al Corriere della Sera in risposta da un articolo pubblicato oggi.

«Il 20 marzo saremo in piazza con Piero Fassino per difendere, come sempre abbiamo fatto in questi anni, le ragioni della pace. Diciamo subito, con grande nettezza, e altrettanto responsabilità, che respingiamo i violenti attacchi portati al nostro segretario. Sono sbagliati politicamente, sono esattamente il contrario della cultura pacifista, non costruiscono l'unità di fondo del movimento che è comunque necessaria sull'Iraq. Vogliamo però anche dire che siamo rimasti colpiti dall'articolo del Corriere della Sera che riporta opinioni di compagnie e compagni della mozione «Per tornare a vincere», accreditandole come rappresentative di un diffuso orientamento

del Partito di Roma.

Noi siamo i segretari di alcune importanti realtà di sezione dei Ds di Roma e abbiamo sentito autonomamente l'esigenza di ricordarci e dire la nostra. Le opinioni riportate nell'articolo di Roncone sono assolutamente legittime ma, va detto a chiare lettere, non sono quelle di tutto il Partito. E' fuorviante, ingeneroso e politicamente sbagliato insinuare che tra i nostri militanti vi sia chi è a favore e chi contro la guerra. Noi siamo tutti contro la guerra. E non è in discussione la nostra contrarietà alla missione in Iraq, confermata dalla coerenza con la quale al Senato sono stati presentati emenda-

menti soppressivi al suo rifinanziamento, confermata dalle dichiarazioni del compagno Violante e in definitiva in linea con il voto espresso al riguardo già otto mesi fa. Il tema è un altro. E' come si risponde alla strumentalità, alla provocatorietà e alla irresponsabilità del Governo che mette sullo stesso piano missioni che hanno motivazioni e obiettivi totalmente diversi tra loro. Interrompe alcune di queste missioni, esse si di pace, sarebbe catastrofico per le popolazioni interessate. E' di questo che stiamo discutendo nelle sezioni in questi giorni. Lo fanno centinaia di compagni e compagne. Sempre intrecciando anche alla criticità un'

intelligente e incisiva iniziativa contro la peggiore destra che la storia d'Italia ricordi: oltre che giusto sarebbe anche interessante entrare a fondo dentro questo Partito vivo e che non accetta ricostruzioni caricaturali della sua vita interna.

Tra queste iniziative, in questa fase, diventa una priorità la manifestazione del 20 marzo. Noi ci saremo perché siamo parte del movimento pacifista. E stiamo lavorando nei nostri quartieri per una sensibilizzazione attorno ad essa e per favorire una partecipazione unitaria dal basso non solo delle forze organizzate, ma di tutto il popolo romano. Per costruire appunto, ognuno col

suo punto di vista genuino, l'unità di fondo del movimento che è l'unica arma non violenta ma efficace per raggiungere l'obiettivo della pace che è l'obiettivo di tutti».

- Sabrina Alfonsi
Segretaria sezione DS "Ripa Grande"
- Pino Aloia
Segretario sezione DS "Tor Sapienza Tor Tre Teste"
- Marco Ansaldo
Segretario Sezione DS "Centro Storico"
- Maria Pia Cigolani
Segretaria sezione DS "Cinecittà"
- Silvia Decina
Segretaria sezione DS "Tor de' Cenci"

- Federica Desideri
Segretaria sezione DS "Monte del Pecoraro"
- Jacopo Emiliani
Segretario sezione DS "Mazzini"
- Anna Ferrario
Segretaria sezione DS "Parioli"
- Renato Mariano
Segretario sezione DS "Monte Mario"
- Massimiliano Morgante
Segretario sezione DS "Villa Gordiani"
- Marco Miccoli
Segretario sezione DS "Monverde"
- Rossana Movizzo
Segretaria sezione DS "Torbellamonaca"
- Luisa Palumbo
Segretaria Sezione DS "Montesacro"
- Alessandro Paoletti
Segretario Sezione DS "Ponte Milvio"
- Emiliano Pittueo
Segretario Sezione DS "Testaccio"

Questa delle «liste di proscrizione» è proprio bella. Nel Grande dizionario di Aldo Gabrielli, alla voce «proscrizione», si legge: «Nell'antichità romana, la notificazione pubblica di vendita all'incanto dei beni del debitore insolvente. Più tardi, confisca dei beni e condanna a morte di un cittadino politicamente sospetto, il quale poteva tuttavia salvarsi andando in esilio. Le famose «liste di proscrizione di Silla», contenenti i nomi dei cittadini proscritti...». Non essendo Gabrielli - che si sappia - un girtondino, possiamo fidarci. E domandare che diavolo c'entrino le liste di proscrizione con le polemiche ingaggiate da Pansa, Mieli e Belardelli a proposito dell'elenco di alcuni «revisionisti» pubblicato su *Micromega* dallo storico Angelo Del Boca, o della poposta di Di Pietro per pubblicare i nomi dei parlamentari astenuti sulla missione in Iraq. Siamo davvero all'anno zero, se non siamo più d'accordo nemmeno sul significato delle parole. Non tutte le liste sono «di proscrizione». Già è grottesco considerare «di proscrizione» quelle che non lo sono. Ma

è ancor più grave non considerare «di proscrizione» quelle che lo sono. Eppure la differenza è lapalissiana, come da dizionario: se un uomo influente compila una lista di nemici da eliminare (non solo fisicamente), e poi ha effettivamente il potere di farli eliminare, e magari alla fine ci riesce, la sua è una lista di proscrizione. Se un giornale o una rivista esprimono dissensi, anche molto accesi, nei confronti di una serie di persone che leggono la storia o fanno politica in un certo modo, questa non è una lista di proscrizione, ma di informazione. È l'esercizio del diritto di manifestare il proprio pensiero, tutelato dall'articolo 21 della Costituzione. Un articolo pensato per garantire non chi applaude, ma chi dissente. E per assicurare ai cittadini (che sono anche elettori) il diritto di essere informati (anche sul comportamento degli eletti). Come faccio a sapere come hanno votato, su questa o quella questione, il mio deputato e il mio senatore, se nessuno me lo dice? Come può un guerrafondaio o un pacifista sapere se il suo rappresentante è stato



UNO ALLA VOLTA, PER CARITÀ

abbastanza guerrafondaio o pacifista? O si trasferisce in Parlamento e ne segue minuto per minuto i lavori, o si avventura nei meandri del sito internet di Camera e Senato, oppure acquista un giornale nella speranza che gli dica chi ha votato per cosa. Se sarà soddisfatto, confermerà la fiducia al suo rappresentante. Altrimenti voterà per qualcun altro. Si chiama democrazia, non proscrizione. Se qualcuno vuole nascondere le sue scelte agli elettori, vuol dire che se ne vergogna.

È mortificante dover ricordare simili banalità, scontate in qualunque altro paese. Ma in Italia è il caso. Nessun giornale, per quanto prestigioso, è in grado di «proscrivere»

mette tutti insieme, è lista di proscrizione. Eppure Paolo Mieli denuncia «questa mai sepolta passioncella per le liste di proscrizione, questa voglia irrefrenabile di puntare al nemico» che «rischia di far danno all'Ulivo...». E non basta dire: non lo faremo più. Occorre che chi lo fa venga redarguito da chi ha l'autorità morale per farlo». Ma che bella idea: una lista (di proscrizione?) di coloro che, secondo una presunta «autorità morale», avrebbero compilato liste di proscrizione. E che significa poi «redarguire»? Processi di piazza, gogne pubbliche, pene corporali, o che altro?

Naturalmente esistono anche le liste di proscrizione vere. Si riconoscono per una caratteristica inconfondibile: nessuno le chiama con il loro nome. Nei primi anni 60 il generale De Lorenzo compilò una lista di oppositori «enucleandi», da stipare in aerei militari e trasferire in Sardegna. Sarebbe, quella sì, una lista di proscrizione. Ma Mieli si sta alacremente adoperando per riabilitare

il benemerito generale. Nel febbraio 1994, appena Berlusconi vinse le elezioni, *L'Italia Settimanale* di Marcello Veneziani pubblicò la lista dei magistrati e dei giornalisti «rossi» da epurare: contro costoro, guardacaso, si scatenò subito il linciaggio politico-mediatistico a Camere e reti unificate. Più recentemente, il cavalier Berlusconi elencò gli uomini Rai che avevano fatto un «uso criminoso della televisione» e che non avrebbero più dovuto lavorarvi, sempreché «non cambiassero». Biagi, Santoro e Luttazzi non cambiarono, non giurarono fedeltà al regime e puntualmente smisero di lavorare. Come molti altri loro simili. Una lista di proscrizione vera: infatti il *Corriere* non l'ha mai chiamata col suo nome. Un mese fa, nel Lifting Day, Berlusconi ne tirò fuori un'altra, stavolta di giudici: «Di Pietro, Borrelli, Colombo, Davigo, Boccassini vanno "signati nigro lapillo" per ricordarli con orrore, come giudici iniqui». Un'occasione d'oro per denunciare una lista di proscrizione vera. Purtroppo, anche quel giorno, il *Corriere* era distratto.